

● INTERVISTA ALL'ESPERTO FRANCESE SÉBASTIEN ABIS

È di moda «sparare» sull'agricoltura

Anche in Francia, Paese agricolo per eccellenza, il settore è spesso sotto attacco, accusato di usare metodi di produzione inquinanti e pericolosi

di **Angelo Di Mambro**

«**R**espingo il fatto che gli agricoltori siano messi all'indice e identificati come avvelenatori.

Quelli che lavorano la terra, che vivono della terra, non possono essere nemici della terra». Con queste accorate parole su *L'Opinion*, il ministro dell'agricoltura francese Didier Guillaume ha provato a parare l'ennesimo attacco all'agricoltura francese, da anni messa sotto pressione da parte di movimenti di consumatori e ambientalisti sempre più radicali e capaci di un grande impatto sulla pubblica opinione.

L'ultimo caso è stato quello del sindaco di Langouet Daniel Coueff, che ha provato a stabilire per legge locale un limite di 150 metri dalle abitazioni per le irrorazioni di agrofarmaci. Così, questo villaggio bretone di 500 anime è diventato l'epicentro di una vasta protesta sulla sicurezza dei prodotti per la protezione delle colture e il suo sindaco una specie di eroe nazionale.

L'agricoltura finisce sul banco degli imputati nella più grande potenza agricola dell'UE. Perché?

Abbiamo girato la domanda a Sébastien Abis, ricercatore dell'Iris (Istituto francese di relazioni internazionali e strategiche) e direttore del Club Demeter (nulla a che vedere con la biodinamica, ndr), rete di 61 imprese, esperti, organismi internazionali, centri di

formazione e 3 Ministeri (agricoltura, esteri e difesa) che svolge analisi a lungo termine e ad ampio spettro, contribuendo a elaborare le linee strategiche per lo sviluppo dell'agricoltura francese.

Che succede in Francia?

Le paure irrazionali sul modello di sviluppo agricolo francese negli ultimi anni si sono molto diffuse, insieme alla sfiducia nella scienza e negli esperti. Non per nulla abbiamo anche un numero molto alto di «no vax».

Si è diffusa l'idea ipersemplificata,

anche nei media, che si deve lasciare la «natura riprendere il controllo». Somiglia al messaggio della Brexit: riprendere il controllo (*take the control back*, ndr).

Gli agricoltori sono malvisti?

Si accusa l'agricoltura, ma fortunatamente non coloro che la praticano; in genere nei sondaggi la figura dell'agricoltore è vista positivamente.

Un altro paradosso è che ci si scaglia contro i trattamenti chimici, ma all'acquisto i consumatori pretendono gli stessi standard di produzione, anche estetici. Infine, si parla tanto di origine degli alimenti, made in France e filiere corte, e poi si compra bio, con import dall'estero fino a due terzi dei prodotti, tra UE e non UE.

E i media?

Invece di aiutare a capire l'agricoltura o aprire un dibattito serio, si sono schierati. A parte i media militanti, il fatto che un quotidiano prestigioso

UE: L'ITALIA PUNTI SUL COMMISSARIO ALL'AGRICOLTURA

In questi giorni di frenetica trattativa tra il Pd e il Movimento 5 Stelle per arrivare alla formazione di un nuovo Governo, il mondo agricolo all'unanimità ha chiesto l'impegno deciso dell'Esecutivo entrante a candidare, dopo 50 anni di attesa, **un italiano al ruolo di commissario europeo all'agricoltura**.

La politica dovrebbe tenere in debito conto le istanze del comparto agricolo e agroindustriale che, negli anni della crisi dal 2008 al 2018, ha registrato un aumento di quasi il 48% dell'export, attestandosi a un valore di 41,8 miliardi di euro e un incremento occupazionale in controtendenza rispetto all'andamento complessivo nazionale, favorendo l'ingresso nel settore di tanti giovani imprenditori: successi che hanno fatto dell'agroalimentare una delle bandiere più autorevoli dell'*italian life style* nel mondo, trainando il turismo e l'economia dei territori.

Puntare sull'agricoltura risponderebbe anche alla crescente sensibilità dell'opinione pubblica italiana verso l'ambiente e il cibo sano, di alta qualità e sostenibile, avvertiti sempre più come interdipendenti tra loro e **patrimonio nazionale collettivo da tutelare**.

Significherebbe valorizzare l'esperienza di un'agricoltura ai vertici mondiali sul fronte qualitativo (oltre 700 tra dop, doc, docg e igp), delle produzioni biologiche (60.000 aziende bio), della sicurezza sanitaria e della sostenibilità.

Le future sfide dell'agricoltura europea, dalla Brexit alla definizione della nuova pac, fino agli accordi commerciali internazionali – necessari alla commercializzazione delle produzioni italiane – passando dalla regolamentazione delle pratiche commerciali sleali e alle iniziative a favore del riequilibrio dei rapporti all'interno delle filiere, necessitano di competenze qualificate, profonda conoscenza del settore e capacità di coagulare il consenso dei Paesi membri e del Parlamento europeo: caratteristiche che certamente potremmo trovare in un candidato italiano.

Antonio Boschetti

come *Le Monde* prenda posizioni così nette e senza sfumature su certi argomenti è indicativo.

Cosa si dovrebbe spiegare di più e meglio?

Che stiamo già rispondendo alle domande dei cittadini. Dibattiti come quello sulle alternative al glifosato sono molto più vivi nel settore agricolo che nel resto della società. Ma si dovrebbe anche spiegare che l'agricoltura non è come le altre attività, non basta un bottone o una tecnologia per cambiare tutto. Sia l'agricoltura, sia le scienze che ad essa si applicano, hanno bisogno di tempo per evolvere e fornire risposte.

Quali le prime reazioni a questo clima culturale?

Rabbia e vittimismo. La prima reazione è stata: «Sono gli altri che non capiscono». Questo ci ha impedito di analizzare seriamente cosa è cambiato in una società in cui fino a ieri eravamo percepiti come importantissimi e su cosa abbiamo sbagliato. E ha impedito anche di dare messaggi positivi. Non possiamo dare per scontato che il pubblico abbia nozioni sull'attività agricola che forse aveva in passato ma oggi spesso non ha più. E possiamo ristabilire la fiducia dando messaggi positivi su quella che è la funzione originaria dell'agricoltura: produrre alimenti.

Magari anche iniziare a comunicare in proprio?

Un numero crescente di giovani agricoltori francesi utilizza i social media, soprattutto video, per raccontare la loro quotidianità. Questo è molto positivo. Anche filiere e territori diversi dovrebbero impegnarsi a dare messaggi univoci. Se ci sono interessi comuni da promuovere si deve farlo insieme. Infine, le giovani generazioni.

Con il Club Demeter abbiamo attività permanenti nelle scuole e mi colpisce la mancanza di speranza nel futuro in studenti che da 20 anni si sentono ripetere che siamo spacciati, che la catastrofe è dietro l'angolo. Bisogna trasmettere invece l'orgoglio del modello agricolo europeo, la sua diversità rispetto a quello americano o asiatico, la sua capacità di essere competitivo in uno sforzo costante di rispondere agli standard ambientali e di sicurezza più alti del mondo. Ma anche che come agricoltori abbiamo voglia di futuro e di accettare nuove sfide.

Angelo Di Mambro

DAZI E COMMERCIO INTERNAZIONALE

Agricoltori USA contro Trump: «Ci crea nuovi problemi»

Sono entrate in vigore le ultime tariffe del 15% imposte dall'Amministrazione Trump su 112 miliardi di dollari di importazioni cinesi. A meno di un qualche tipo di ripensamento della Casa Bianca, salsicce, ketchup, senape e piatti di plastica, ingredienti essenziali per un barbecue stelle e strisce, costeranno di più ai cittadini americani.

Ma i prodotti da picnic – che identificano la nuova tornata di dazi USA su prodotti cinesi – sono solo un esempio delle oltre 3.200 categorie di merci della Repubblica popolare prese di mira da Washington. A differenza di altre volte, con le aziende a essere colpite in modo particolare, le nuove tariffe minacciano soprattutto la spesa per i consumi negli USA.

Per ritorsione, la Cina ha cominciato a imporre tariffe su 75 miliardi di dollari di prodotti statunitensi, incluso l'aumento del dazio su prodotti già toccati, come soia e carni suine. L'Amministrazione di Donald Trump ha iniziato a pagare il secondo ciclo di compensazioni ai produttori agricoli, in prima linea a subire le conseguenze della guerra dei dazi contro Pechino.

Agricoltori in difficoltà

Ma «le cose erano difficili per gli agricoltori da molto prima che questa guerra commerciale cominciasse», attacca il presidente della National Farmers Union americana, Roger Johnson. La questione critica è l'indebitamento delle aziende USA, cominciato negli anni successivi all'approvazione del Farm Bill targato Barack Obama (2012). «Il debito degli agricoltori è aumentato del 30% dal 2013, arrivando a livelli record e questo solo per evitare di chiudere le aziende».

«L'attuale Amministrazione – ricorda Johnson – ha offerto aiuti per 28 miliardi di dollari agli agricoltori statunitensi, di cui circa 8,6 miliardi sono stati distribuiti, ma non basta. La sovrapproduzione cronica continua a spingere verso il basso i prezzi delle materie prime e gli eventi meteorologici estremi e le temperature più elevate causate dai cam-



bamenti climatici hanno reso molto più difficile coltivare. Invece di cercare di risolvere i problemi esistenti nel nostro settore agricolo, questa Amministrazione ne ha creati di nuovi: dal bruciare ponti con tutti i nostri maggiori partner commerciali, a indebolire l'industria interna dei biocarburanti, il presidente Trump sta peggiorando le cose».

Le cose si stanno facendo complicate per Trump, a caccia della rielezione nel 2020. Il riequilibrio della bilancia commerciale, il motivo ufficiale per cui il presidente ha iniziato la sua guerra dei dazi, è lontanissimo. Gli ultimi dati parlano di un calo del deficit su base trimestrale, ma l'Amministrazione Trump ha portato lo squilibrio a livelli permanentemente più alti dei suoi predecessori. E questo mentre fantasmi di recessione si allungano sull'economia americana.

In realtà l'obiettivo di Trump è più complesso: imbrigliare la Cina con regole che impediscano a Pechino di agire da *free rider* su proprietà intellettuale, pratiche commerciali e di investimenti, come ha fatto negli ultimi 20 anni.

Ma la strategia per ottenere l'obiettivo, condiviso ad esempio anche da Obama, rischia di schiantarsi con la proverbiale pazienza cinese: «Con il tempo e la pazienza, la foglia di gelso diventa un abito da seta» dicono a Pechino.

L'inquilino della Casa Bianca deve portare risultati ai suoi elettori per essere confermato l'anno prossimo, Xi Jinping e il Partito comunista cinese non hanno problemi di questo tipo.

Angelo Di Mambro

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.